

LA FINANZIARIA

La Camera si prepara al voto sulla manovra 2008, mentre continuano le trattative sul testo finale

Rottamazione fuori dalla manovra. Potrebbe rispuntare nel decreto di fine anno, ma solo con i fondi ai pendolari. Via la norma sul Coni

I conti 2007 vanno meglio del previsto

Padoa-Schioppa: non ho la bacchetta magica, ma il debito cala e l'avanzo primario cresce

di Bianca Di Giovanni / Roma

ULTIMI NODI Ultime ore per scrivere il testo della finanziaria. Ore di fuoco, affollate di difficili intese politiche sui nodi rimasti aperti (rottamazione e servizi locali usciti dal testo, rigassificatori, assunzioni), e di una impetuosa scrematrice tecnica nelle stanze del

la Ragioneria. Oggi tutti si aspettano il testo definitivo su cui potrebbe arrivare la fiducia. Ieri in Aula l'ultima parola è toccata a Tommaso Padoa-Schioppa, intervenuto a tarda sera. Il ministro Tommaso Padoa-Schioppa interviene alla camera a sera inoltrata. «Il 2007 potrebbe chiudere meglio di quanto stimato in settembre», dichiara fuggendo i dubbi dei detrattori. Le entrate vanno a gonfie vele, la spesa è «un treno che rallenta, anche se non si è ancora fermato». Altro che partito del tassa e spendi: le spese crescono meno del quinquennio precedente. L'opposizione chiede «al contempo più spese e meno tasse - continua il ministro - Ma al Tesoro non ho trovato una bacchetta magica. Quando sono arrivato ho trovato un deficit vicino al 4%. Oggi il debito cala e l'avanzo primario è ricostituito». Negli anni futuri bisognerà stare molto attenti alle spese, perché «non ci saranno nuovi tesoretti da redistribuire». Ed anche perché proprio nella Finanziaria all'esame tutte le tabelle sono state ridotte all'osso: se durante l'anno si vorrà spendere qualcosa non ci saranno «depositi» a cui attingere. In ogni caso le modifiche apportate (il passaggio alla Camera «costerebbe» circa un miliardo) «non ha modificato l'impianto della manovra - osserva il ministro - Il governo valuterà l'adeguatezza delle coperture». In Aula Padoa-Schioppa ricorda che il governo si è impegnato a presentare una Finanziaria leggera, come chiedevano le più alte istituzioni. Il Parlamento ha fatto la sua parte, anche se «ancora troppi microinterventi vengono inseriti in manovra». Il ministro apprezza l'intervento sul 5 per mille, anche se avrebbe preferito una stabilizzazione della norma anche nel 2010, e quella sui salari da sostenere con l'eventuale maggior gettito non destinato al deficit.

Ma l'intervento del ministro non ha detto tutto. Le vere partite politiche si sono giocate lontano dall'Aula. Così sono definitivamente usciti dal testo della manovra sia il provvedimento Lanzillotta, sia la rottamazione auto, più volte evocata dai mass media. Il primo testo resta in Senato e andrà avanti in quell'Aula: nessuno «sorpasso». Quanto all'operazione sulle automobili, il pressing del ministero dello Sviluppo non si è affievolito. Ma la norma non è mai stata depositata in Commissione, quindi non potrà ricomparire in Aula pena un giudizio di inammissibilità. È molto probabile però che ricompaia prima della fine dell'anno nel decreto cosiddetto milleproroghe. «Alle insistenze di Ber-

Villone tuona contro la nuova formulazione del «tetto» alle retribuzioni dei dirigenti

sani abbiamo replicato chiedendo i fondi per i treni dei pendolari», spiega in Transatlantico Angelo Bonelli (Verdi). Insomma, il loro sì è condizionato ai fondi per le ferrovie.

La «cosa rossa» tiene gli occhi puntati su eventuali blitz dell'ultim'ora. Nessuno vuole ripetere il «caso Fuda» dell'anno scorso. Fabio Mussi in Transatlantico punta l'indice a mezz'aria. «In consiglio abbiamo chiesto io e Ferrero che il testo passi prima al vaglio dei ministri: non potranno scriverlo solo i tecnici». Intanto in Senato Massimo Villone tuona contro la nuova formulazione del «tetto» ai compensi dei manager e dirigenti pubblici. «Sostanzialmente è demolitto - dice - Così non lo voto neanche con lo schioppa». In sostanza, inserendo il tetto doppio per le Authority sono saltate le 25 eccezioni. A questo punto chiunque

potrebbe avere il tetto a oltre 500mila euro. In serata si stava studiando una formulazione diversa. Intesa trovata invece per le assunzioni all'agenzia delle Entrate. «Saranno assunti alle Entrate 750 idonei dei vecchi concorsi - spiega Salvatore Bonadonna (Rc) - Altri 1.100 della stessa graduatoria troveranno posto alle Dogane, dove entreranno anche circa 450 idonei dell'ultimo concorso delle Dogane». Sui rigassificatori sembrava a portata di mano ieri sera l'intesa tra i ministri Bersani, Pecora Scario e Di Pietro: ma l'ultima parola si saprà oggi. Dal setaccio della Ragioneria sono saltate invece la norma sul Coni, quella sui fondi agli enti previdenziali per investimenti immobiliari (Art. 106), sul taglio alee sedi locali del tesoro si torna al testo originario, mentre si destinano risorse per il contratto die vigili del fuoco.

È definitivamente uscito dal testo della Finanziaria il provvedimento Lanzillotta



Fotografi nell'Aula di Montecitorio mentre riprendono gli interventi dei parlamentari. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

E Prodi misura voti e tempi stretti

In pochi giorni la maggioranza deve affrontare prove decisive

/ Roma

TEMPI Dovrebbero sbarcare oggi in Aula alla Camera i tre maxi-emendamenti su cui si chiederà la fiducia.

Tre voti successivi. Poi l'esame degli ordini del giorno e il voto conclusivo. Per chiudere l'esame della manovra a Montecitorio si potrebbe arrivare anche a domenica, anche se i deputati tenterebbero finire prima. Oggi si comincerà a votare il bilancio, poi alle 10 è fissata la riunione della maggioranza che fisserà il ruolo di marcia per il rush finale. Intanto il Senato dovrà occuparsi di welfare, anche se ancora non si sa se potrà votare il testo prima del secondo passaggio della manovra, visto che le risorse del provvedimento sono stanziare in Finanziaria. Qui sta il primo intreccio da sciogliere prima della fine dell'anno. L'ingorgo però è ancora più complicato. Quando la manovra sarà uscita da Montecitorio dovrà tornare a Palazzo madama ed essere votata in modo identico: tre voti di fiducia. Detto così sembra semplice, ma considerando i numeri del Senato ci si attende un'altra giornata di fuoco. Tre voti di fiducia impiegheranno almeno sei ore di tempo, viste le procedure. La cosiddetta «chiama», con i senatori che passano sotto il banco della presidenza e dicono ad alata vo-

ce il loro voto, esige i suoi tempi. Mentre la Finanziaria sarà alle battute finali, la Camera si occuperà del decreto sicurezza, appena uscito dal Senato con il voto di fiducia. A questo punto ci sarebbe anche un «quarto incomodo»: il ddl Lanzillotta sui servizi pubblici locali. Tramontata l'ipotesi di un suo inserimento in Finanziaria, il provvedimento torna in commissione in Senato. Un altro iter da seguire in questo scorcio del 2007 già intasato di provvedimenti. Insomma, la fine dell'anno si avvicina e tutti i provvedimenti messi in cantiere dovranno essere varati. Un vero tour de force per i parlamentari. E Palazzo Chigi già «calendarizza» gli appuntamenti di gennaio. Nella finanziaria ci sono «provvedimenti concreti» per i più bisognosi, affermano fonti della presidenza del consiglio. «Bisogna impegnarsi di più e a gennaio affronteremo il tema dei salari e del potere di acquisto». «Sono temi - ricordano le stesse fonti - rispetto ai quali il premier non ha mai fatto mistero di essere sensibile. Vanno affrontati seriamente e con provvedimenti concreti. Abbiamo cominciato a farlo, con il decreto fiscale e con una Finanziaria che redistribuisce, e però bisogna fare di più e la questione della povertà va affrontata concretamente».

b. di g.

Protocollo welfare, la «fiducia» per evitare il peggio

Tempi stretti e troppi emendamenti: la sinistra-Arcobaleno ha chiesto oltre 200 modifiche

di Nedo Canetti / Roma

FIDUCIA Non ci sono più dubbi. Sul ddl che recepisce il Protocollo del 23 luglio sul welfare il governo porrà, al Senato, la questione di fiducia. Della situazione hanno preso atto ieri i capigruppo di maggioranza, riuniti a Palazzo Madama, con il presidente della commissione Lavoro, Tiziano Treu e il relatore, Giorgio Roilo (Pd). «Siamo alla vigilia della comunicazione ufficiale - ha confermato il sottosegretario, Antonio Montanino - l'ipotesi della fiducia si rafforza sempre più, e, in questo contesto, è la via più praticabile». All'incontro di maggioranza hanno partecipato: Anna Finocchiaro, Pd; Cesare Salvi, Sd; Manuela Palermi, Verdi-Pdcl; Tommaso Sodano e Raffaele Tecce, Prc; Natale D'Amico, diniano. All'attenzione della riunione, gli emendamenti. Sono 363, dei quali, però, ben 200 sono dei vari gruppi della Sinistra-arcobaleno e 58 degli altri gruppi della maggioranza. Al centro del confronto, la fer-

ma intenzione della Sinistra di mantenere le loro proposte di modifica, che riprendono tutti gli emendamenti «eliminati» a Montecitorio, con la fiducia, in particolare quelli sui precari e sui lavori usuranti. Una situazione che porta dritta dritta alla fiducia. È stata Finocchiaro, all'uscita dalla riunione, a darne notizia. «Non credo ci siano alternative - ha detto - di fronte alla ferma intenzione della Sinistra di non ritirare alcuna delle proprie proposte». «Quel testo - ha confermato Palermi - noi non possiamo votarlo a meno che non venga posta la fiducia». «Visto che la ferita è ancora aperta - incalza Rifondazione - voteremo quel testo solo con la fiducia». Preso atto dello stato dei fatti, è Treu a spiegare che «la fiducia

sarà inevitabile». «Così come inevitabile - ha aggiunto - sarà arrivare in aula senza un relatore, perché l'esame degli emendamenti in commissione non è al momento ancora iniziato e mancano, inoltre, i pareri delle commissioni Bilancio e Giustizia, che non arriveranno prima di domani (oggi per chi legge, ndr)». In questo caso, il testo all'esame dell'aula sarà quello approvato alla Camera. Ad esso potranno essere presentati gli emendamenti, che cadrebbero tutti, con la fiducia. La commissione Lavoro, riunitasi nel pomeriggio, ha ascoltato la replica del sottosegretario Montagnino. È cominciata anche l'illustrazione degli emendamenti, ma, con quattro sedute a disposizione, è praticamente impossibile votarli tutti. Intanto, si è aperto un altro, non secondario, problema, quello dei tempi. La copertura del ddl sul Welfare è, infatti, contenuta in un articolo della finanziaria. Ne consegue che, se non si vota prima, la manovra economica (in commissione, alla Camera, si è, tra l'altro già decisa una modifica di questa copertura), il ddl sul Protocollo non può essere approva-

to. «Ora - segnala Treu - gli uffici della presidenza del Senato stanno cercando una soluzione». Secondo il calendario dei lavori di Palazzo Madama, il testo approderà in aula domani. Si terranno due sedute, per la discussione generale, poi però non è ancora chiaro se si voterà come avverte Tecce o se si

aspetterà di votare prima la finanziaria per avere la certezza della copertura. Nell'economia del discorso complessivo sulla manovra, occorre sempre tenere presente che, senza il voto definitivo sul welfare, a fine anno scatterebbe lo scalone Maroni sulle pensioni, uno dei motivi cen-

trali della necessità della fiducia. Ieri, intanto, la Commissione europea ha formulato un giudizio positivo sul Protocollo. Lo definisce «un passo nella giusta direzione» nel capitolo Italia del rapporto sull'applicazione della strategia di Lisbona, presentato ieri a Strasburgo.

BERTONE

Nuova proposta, sindacati scettici, oggi incontro al ministero

La Bertone (1.300 dipendenti) ha ricevuto da una banca d'investimenti italiana una manifestazione di interesse da parte di un consolidato gruppo industriale che opera anche nel settore auto. Il piano industriale consentirebbe di reimpiantare circa mille dipendenti. Lo ha reso noto Lilli Bertone, presidente e amministratore delegato della Carrozzeria Bertone. Tale proposta - ha affermato l'azienda che ieri ha riunito il consiglio di amministrazione - affianca e integra il progetto già anticipato venerdì 7 dicembre alle istituzioni locali piemontesi e alle organizzazioni sindacali, finalizzato a garantire comunque la massima leva occupazionale. In questa delicata fase la Presidenza di Carrozzeria Bertone è assistita dagli advisor Kenton & Miles International e Banca Arner Divisione Corporate Finance. Bertone, sindacati e istituzioni locali dovrebbero incontrarsi oggi al Ministero delle Attività Produttive, mentre vener-

di è previsto in Regione l'incontro in cui l'azienda dovrebbe presentare il piano industriale. Il 31 dicembre scade la cassa integrazione per tutti i dipendenti. I sindacati sono scettici sull'ipotesi di un piano industriale per la Bertone. «Al ministero - ha affermato il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaud - ascolteremo l'azienda. A oggi ci pare più garantista per i lavoratori il ricorso all'amministrazione straordinaria. Speriamo che nessuno stia esponendo la società a una speculazione, il cui conto verrebbe pagato innanzitutto dai lavoratori». «Sarebbe un miracolo», ha commentato Margot Cagliero della Fim-Cisl. L'imprenditore che avrebbe messo a punto il piano industriale per salvare la Bertone sarebbe Gianmarco Rossignolo, che in passato ha ricoperto anche la carica di presidente della Telecom. L'interessato, interpellato, ha però smentito il suo coinvolgimento.